

IL PANARO

Organo della Consociazione Modenese del Partito Repubblicano Italiano

Mensile - Sped. in A.P. Art. 2 Comma 27 L. 549/95 Direz. e Amm.: Via Belle Arti, 7 Modena -

Anno IV N° 9

Reg. Tribunale di Modena n° 1389 del 11/06/1997

Settembre 2000

Una copia L. 2000

AI LETTORI

Cari amici, il ritardo con cui escono questi ultimi numeri del giornale è, per una parte, imputabile alla mia proverbiale pigrizia e, per l'altra, alla necessità di provvedere agli adempimenti previsti dalla legge, per la sostituzione del direttore responsabile.

A far tempo da oggi, infatti, "IL PANARO" sarà firmato dall'amico Stefano RAVAZZINI al quale rivolgiamo, con l'augurio di benvenuto, il più sincero ringraziamento per la Sua dimostrazione di amicizia che ci consente di proseguire questa nostra meravigliosa avventura a sostegno della battaglia politica repubblicana.
p.b.

Documento pregressuale del Segretario Regionale Paolo Gambi in vista del
XXI° CONGRESSO REGIONALE DELL'EMILIA ROMAGNA.
Da pag.4 a pag.6

VERSO L' AUTUNNO

La ripresa dopo il periodo delle vacanze è sempre colma di aspettative.

Anche la politica non sfugge da questa premessa ma su questo terreno, contrariamente al solito, il tempo che dobbiamo vivere si preannuncia avaro di soddisfazioni.

Chi, come i repubblicani, desidera porre al centro del dibattito politico il confronto sulle cose è sulle idee non può non guardare con preoccupazione all'aggressività che i due schieramenti già stanno dimostrando nel tentativo di affrontare le prossime elezioni in condizione di privilegio.

L'attività parlamentare risulta penalizzata ed assai difficilmente si potrà uscire dalla logica della "gestione corrente".

La ricerca spasmodica di alleati e di "voti" farà il resto e, poiché è impensabile assumere decisioni che possano scontentare qualcuno, i problemi del Paese continueranno a restare confinati sulle pagine dei giornali e nei ... cassetti!

Tutto questo con buona pace degli epigoni del sistema maggioritario che, a loro dire, avrebbe dovuto consegnarci una politica

più trasparente e, soprattutto, più efficiente.

Nulla di tutto questo si è verificato e non poteva essere altrimenti perché le "scorciatoie" in politica non servono.

Quello che serve è un meccanismo trasparente ed efficace di selezione della classe politica che, in un paese strutturalmente complesso qual'è il nostro, assai difficilmente può determinarsi unicamente attraverso la semplice espressione episodica del voto.

Negli Stati Uniti le varie lobbies, regolamentate per legge, adempiono a questo scopo ma siamo sicuri che per l'Italia questa ipotesi sia veramente percorribile?

Noi crediamo di no!

Basta pensare alla vicenda tediana ed odiosa, che si trascina da otto anni, della questione del "conflitto di interessi". Su questo versante, senza tema degli epiteti che ci affibbieranno, non abbiamo paura di dire: chi è senza peccato scagli la prima pietra.

Resta in ogni caso il problema della definizione compiuta degli assetti cui deve pervenire la democrazia italiana.

Dopo il fallimento dello

stato delle corporazioni, che in qualcuno risveglia tuttora più di un rimpianto, il legislatore, con il sistema proporzionale e dei partiti, aveva previsto che gli eletti rispondessero a tre criteri di rappresentanza: quella politica, quella geografica e, in modo più discreto essendo affidata alle scelte dei designatori, quella professionale.

E' possibile, con il sistema maggioritario, raggiungere questi obiettivi? La risposta è data dalla disaffezione con cui il corpo elettorale vive il rapporto con la politica, con un astensionismo che si appresta a sfiorare il 50-
%!

E non potrebbe essere altrimenti visto che l'azione politica resta prerogativa esclusiva di chi può disporre di grandi capitali o di grande "audience" presso la stampa o i networks.

I repubblicani continuano a pensare ad una politica diversa ed ad una diversa organizzazione della democrazia. Non vorremmo davvero che la prossima stagione si contrassegnasse come "l'autunno della politica", preoccupante anticamera dell'autunno della democrazia.

OSSERVAZIONI SU META

La segreteria provinciale del Partito Repubblicano ha esaminato lo sviluppo delle discussioni in corso nella maggioranza sulla gestione delle privatizzazioni delle ex aziende municipalizzate, per i contraccolpi che pongono per il consenso dei cittadini e dei lavoratori interessati.

Abbiamo condiviso con gli amici democratici, popolari e socialisti un documento comune sulle strategie per la privatizzazione dell'azienda dei trasporti e questo grazie ad un confronto costruttivo con il presidente di ATCM. Nel momento in cui ci sono frizioni con i vertici di META SPA, vorremmo riproporre alcune nostre osservazioni formulate nei mesi scorsi, fermo restando che siamo convinti che META SPA non sia di proprietà di alcun partito ma dei cittadini e degli imprenditori locali che, negli anni passati, hanno contribuito, pagando tariffe sufficientemente elevate, al potenziamento di AMCM e AMIU, e contemporaneamente al personale che è stato in grado di ottenere livelli di eccellenza.

Siamo convinti anche che, in un mercato come quello attuale, con tempi sempre più ristretti per le decisioni nei settori strategici, è a volte controproducente far conoscere in anticipo le decisioni degli amministratori; l'importante che questi abbiano ben presente l'obiettivo da perseguire: crediamo che sia il Presidente che il Direttore di META SPA siano ben consapevoli di non dover smantellare né svendere il patrimonio di META SPA.

META SPA, a causa della politica di bilancio attuata dal Sindaco, si ritrova sotto capitalizzata rispetto alle altre aziende similari già quotate in borsa e ciò nonostante rimane estremamente appetibile per diversi soggetti, da qui la corsa alla ricerca di partnership economiche anche dall'esterno dell'area di riferimento dell'attuale maggioranza di Modena, la qual cosa non dovrebbe avere alcun peso nel giudizio sugli amministratori.

Il PRI continua a credere che la soluzione migliore sia una accelerazione della quotazione in borsa con offerta di sottoscrizione di un aumento di capitale, riservandone una quota ai dipendenti, ai cittadini ed agli imprenditori locali interessati all'investimento ed un'altra agli investitori istituzionali.

Da un lato con questa ipotesi gli attuali proprietari potrebbero vendere parte delle loro partecipazioni per incassare risorse ai fini dei loro bilanci, ricavando sicuramente di più che da una vendita a trattativa privata con singoli gruppi, ferma restando per questi la possibilità di intervenire successivamente sul mercato azionario per ottenere maggiori quote di partecipazione.

Dall'altro si potrebbero ottenere delle risorse fresche per interventi nei settori strategici per il consolidamento di META SPA ed assieme a queste il consolidamento delle aspettative per il mantenimento e lo sviluppo

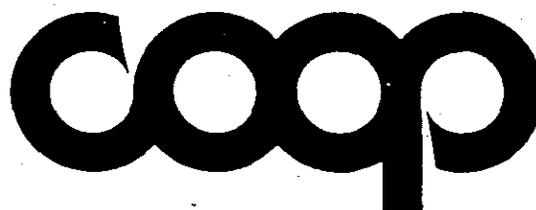
dell'occupazione in Meta e nell'indotto e, da non sottovalutare, un successivo maggior consenso da parte della cittadinanza per le scelte non sempre facili da digerire.

Non siamo invece assolutamente d'accordo su una politica che si basi sulla vendita ad altri soggetti di settori strategici per "fare cassa" ed ad incrementi indiscriminati di tariffe per fare liquidità: sarebbe a nostro avviso miope e controproducente in prospettiva per le scelte future che sarebbero fatte altrove e a discapito dei cittadini modenesi.

Resta evidentemente il problema di quale possa essere l'effettiva autonomia degli amministratori in presenza di vincoli posti dalla ricerca del necessario consenso dei cittadini per l'insediamento di nuove discariche, di nuovi inceneritori, di eventuali nuovi centri di smistamento dell'energia elettrica, consenso indispensabile per le prospettive di sviluppo di Meta SPA.

Certamente per il PRI è necessaria la ricerca di un consenso da parte dei rappresentanti dei lavoratori all'interno di Meta SPA per evitare che, politiche di razionalizzazione si trasformino in semplici operazioni di tagli ed esuberi, con ritorni negativi verso la cittadinanza sia per le ripercussioni sindacali che per uno scadimento dei servizi forniti.

Per questo motivo il PRI ritiene opportuno che la discussione non possa essere ristretta alle sole forze della maggioranza consiliare e sollecita i Democratici e i Popolari a una riflessione comune col Partito Repubblicano e lo SDI.



Estense

**la convenienza di una realtà
moderna ed efficiente
per consumatori e soci.**

LA PENA DI MORTE

di Federica Torreggiani

Il 14 Settembre alle ore 9.05, le 3.05 italiane, è stato giustiziato nello stato della Virginia con una iniezione letale: Derek Rocco Barnabei.

La pubblicità prodotta intorno a questo italoamericano - e alla sua quanto mai triste capitolazione - mi ha fatto riflettere, ancora una volta, sulla pena capitale, la quale ancora oggi viene perpetrata in molti Stati: in Cina, Iraq, Sudan, Iran, Arabia Saudita, Singapore, Pakistan, Nigeria, Rwanda, Bangladesh e in America dove esiste in 38 Stati su 50, ma dove solo in 28 viene ancora applicata.

L'Europa al contrario si sta avviando velocemente ad essere un continente totalmente libero dalla pena di morte.

Nell'ultimo anno l'hanno abolita in Azerbaijan, Bulgaria, Estonia, Lituania e Lettonia.

Al pari quasi dell'Europa, l'America Latina si va caratterizzando come un continente decisamente abolizionista, mentre l'Africa invece risulta essere il continente dove la situazione sembra essere la più fluida: evolve verso l'abolizione legale o comunque verso una moratoria di fatto in quei paesi dove si ritrova una certa stabilità politica ed una reintroduzione e una ripresa delle esecuzioni in paesi usciti da situazioni di guerra civile o da colpi di stato.

Dalle statistiche realizzate in questi anni risulta che più spesso le persone che vengono condannate alla pena capitale sono individui con poche possibilità economiche, sicuramente non in grado di potersi difendere in maniera adeguata.

In America molte persone affette da ritardi mentali sono attualmente ospiti nei bracci della morte: dal 1982 sono stati documentati i casi di oltre 50 detenuti affetti da gravi deficienze mentali giustiziati in contrasto con una risoluzione 1989/64 dell'ONU che raccomanda l'eliminazione della pena per codeste persone.

Due cose mi hanno particolarmente colpita mentre approfondivo questo argomento: la prima è costituita dai meccanismi legali attraverso cui si emette una sentenza di morte e l'altra sono le condizioni fisiche e psicologiche in cui si vengono a trovare i condannati, costretti a permanenze lunghissime nei bracci della morte.

In Iran, ad esempio, vengono celebrati processi della durata di pochi minuti davanti ad un giudice che non è indipendente e che vengono conclusi con sentenze di morte inappellabili.

Negli Stati Uniti, pur avendo un sistema giudiziario evoluto, un errore commesso da un avvocato d'ufficio inesperto - ad esempio la presentazione in ritardo di elementi a discarico - può comportare la fine delle speranze per l'imputato.

La maggior parte di coloro che sostengono e difendono la pena capitale, ammette comunque che si tratta di una pratica orribile e rivoltante, ma allo stesso tempo necessaria per proteggere la collettività.

Molti di questi sono, infatti, consci della natura discriminatoria e arbitraria della pena di morte come pure dei pericoli connessi alla sua applicazione, per fare un esempio il rischio di mettere a morte un innocente; tuttavia l'opinione pubblica si trova schierata a sostegno del mantenimento della pena capitale in quanto viene considerata un deterrente necessario senza il quale ci sarebbero più omicidi.

Condannare a morte un trasgressore dissuaderebbe altre persone dal commettere lo stesso reato.

Non mi trovo d'accordo con la giustificazione che viene adottata per dare un senso alla pena di morte: l'uccisione ufficiale da parte dello Stato non può promuovere il rispetto per la vita umana. Può avere solamente un effetto brutale attraverso il suo impatto suggestivo ed emulativo.

Nessuno può ergersi a paladino dell'umanità e decidere se una persona, qualsiasi crimine abbia commesso, debba vivere o morire.

La pena capitale non è altro che una violazione dei diritti umani, un gesto crudele ed inutile, un'offesa a Dio e all'Uomo.

L'impegno e la mobilitazione di noi europei non è servita a risparmiare la vita a Rocco Barnabei e a tutti coloro che si sono trovati nelle medesime condizioni, ma sono sicura che un giorno, non troppo lontano, si riuscirà ad ottenere l'abolizione della pena in ogni Stato che si rispetti e che si dichiari civile.

L'unica cosa che mi sento di poter dire, per concludere, è che bisogna continuare a lottare, denunciando continuamente queste espressioni di "inciviltà democratica" senza mai abbandonare la speranza, perché perdere una battaglia non significa perdere una guerra.

XXI° CONGRESSO REGIONALE DEL PRI DELL'EMILIA-ROMAGNA

Ravenna 28-29 Ottobre 2000

Documento pregressuale del Segretario Regionale del PRI dell'Emilia-Romagna.

I Repubblicani dell'Emilia-Romagna ritengono, in linea con le conclusioni del 41° Congresso Nazionale del PRI, che, dal punto di vista strategico, debba continuare ad essere perseguita l'idea di un nuovo equilibrio politico che "superi l'attuale inadeguata configurazione dei poli di centro-destra e di centro-sinistra" e che si basi sull'assetto politico prevalente in Europa e che, per questo, vada perseguito l'obiettivo della creazione in Italia di una forza o di un raggruppamento, di forze di ispirazione democratico-liberale.

A fronte di questo giudizio di inadeguatezza, la prima risposta che il PRI deve dare, secondo i Repubblicani dell'Emilia-Romagna, è rappresentata da uno sforzo che il Partito, a tutti i livelli, deve compiere per l'elaborazione di un "nuovo Progetto repubblicano" che ponga al centro i seguenti obiettivi:

1. la trasformazione dell'Europa da Unione Monetaria in Unione Politica;
2. la ridefinizione dei meccanismi elettorali, introducendo una nuova legge che, consentendo stabilità e rappresentatività, si caratterizzi in senso fortemente proporzionale;
3. uno sforzo straordinario di modernizzazione del Paese, affrontando i nodi dello stato sociale, della pressione fiscale, del sostegno agli investimenti, della concorrenza nei servizi pubblici, della flessibilità del mercato del lavoro, della formazione scolastica, universitaria e professionale e della ricerca;
4. la riprogettazione della Pubblica Amministrazione e dei settori chiave dello Stato, a cominciare dalla giustizia;
5. una forte laicità dello Stato, contro i nuovi processi integralisti della Chiesa.

Il rinnovato interesse che, non solo in Italia, ma anche nel dibattito politico-culturale più in generale, si è riscontrato attorno al repubblicanesimo come filosofia politica autonoma dai grandi filoni di pensiero deve divenire parte integrante del "nuovo progetto repubblicano" come elemento di ispirazione fondamentale, anche con l'obiettivo di far ritornare il PRI al suo ruolo di "casa degli intellettuali laici indipendenti".

Anche per questa ragione, al centro del "nuovo progetto repubblicano" deve, altresì, essere posto l'allarme, da lanciare da parte del PRI, sul livello e la qualità della politica in Italia ed, in particolare, sulle degenerazioni che hanno caratterizzato gli ultimi anni, a cominciare dall'inaccettabile situazione di conflitto di interessi che riguarda in prima persona il leader dell'opposizione e dall'inaccettabile tentativo da parte di CI e di una parte della Chiesa di scardinare le basi fondative dello Stato Italiano annullando, in particolare fra i giovani, i valori storici che unificarono la Nazione Italiana, elementi che costituiscono, per i Repubblicani dell'Emilia-Romagna, un'insuperabile pregiudiziale per ogni ipotesi di dialogo o di alleanza col

centro-destra.

Il "nuovo progetto repubblicano" deve, quindi, essere lo strumento della ripresa di una forte ed autonoma iniziativa nel Paese e verso l'opinione pubblica e l'elettorato, al fine di dare voce e rappresentanza politica a vasti settori di italiani che possono trovare in una forza politica moderna, liberale ed europea nuovi motivi di impegno civile.

Sulla base di questo sforzo progettuale e del giudizio espresso sulla condizione politica attuale, i Repubblicani dell'Emilia-Romagna ritengono che sia necessario predisporre il PRI ad una scelta di esaltazione e di difesa della loro autonomia anche come scelta di "resistenza elettorale", congiunta alla definizione di una forma partito diversa.

Si deve cominciare a pensare ad un partito strutturato su di un modello federativo, capace di interpretare le diverse sensibilità degli iscritti e dell'opinione pubblica, quindi più legato al territorio, più agile e capace di aprirsi all'esterno. Un partito che sia messo in grado di esercitare una sua autonomia politica e organizzativa sul piano regionale.

*** **

Le ragioni del giudizio di inadeguatezza dell'attuale configurazione dei poli sono venute, in questi ultimi mesi, confermandosi.

I Repubblicani dell'Emilia-Romagna, infatti, non solo ribadiscono il giudizio già espresso dal 41° Congresso Nazionale, secondo cui "la coalizione di centro-destra appare, oggi, non in grado di rappresentare né sul piano politico, né sul piano programmatico, né sul piano della concezione della politica, un'adeguata (e condivisibile) visione dei principali problemi del Paese"; a questo giudizio va aggiunta l'ulteriore considerazione che il progetto della "casa delle libertà", che contiene il populismo di Berlusconi, lo statalismo di Fini ed il secessionismo di Bossi, rappresenta un progetto capace di condurre alla vittoria elettorale, ma pessimo per il governo del Paese, poiché contiene elementi intrinseci di contraddittorietà ed inconciliabilità politica e programmatica.

La vittoria netta della coalizione di centro-destra alle consultazioni regionali dell'aprile scorso ha, inoltre, fatto definitivamente tramontare ogni ipotesi di "separare" il centro dalla destra.

Secondo i Repubblicani dell'Emilia-Romagna, dunque, le caratteristiche che ha oggi assunto la coalizione di centro-destra spingono a ritenere impossibile per il PRI l'ipotesi di avviare un confronto e qualsiasi forma di collaborazione con questo schieramento.

Dall'altra parte, la coalizione di centro-sinistra, alla cui formazione i Repubblicani hanno contribuito, dopo aver raggiunto,

(Continua a pagina 5)

(Continua da pagina 4)

sul piano dell'azione di governo, importanti risultati (Europa, credibilità ed affidabilità internazionale dell'Italia) ed aver gestito, seppure con lentezze, lacune e contraddizioni, la fase di risanamento economico del Paese, sul piano politico non ha dato l'immagine di una coalizione coesa, ha perso profondità programmatica e non ha mai risolto il tema del rapporto interno tra le diverse componenti politiche.

Sotto quest'ultimo profilo, le componenti laiche e democratiche della coalizione, e tra queste i repubblicani, sono state fortemente ridimensionate ed in alcuni casi, com'è avvenuto nella formazione del Governo Amato e, più recentemente, nella fase di ricostituzione della coalizione, esse sono state emarginate.

Sul complesso di questi temi occorre procedere ad un chiarimento definitivo.

E' al PDS, principale partito della coalizione, che, ad ogni livello, da quello nazionale, a quello regionale, ai singoli livelli locali, anche laddove più stretta è la collaborazione con i Repubblicani, che il PRI chiede di uscire definitivamente dall'ambiguità.

La possibilità, infatti, di un confronto con quel Partito e con tutto il centro-sinistra, prima ed al di là delle questioni programmatiche, che pure sono rilevanti, diviene realistica a condizione che dopo l'esperienza della "cosa 2" e la teorizzazione del "partito unico della sinistra" vengano abbandonate definitivamente le logiche annessionistiche e venga rispettata l'autonomia piena e l'individualità di ogni forza politica e, tra queste, del PRI, quale partito dei repubblicani. Occorre sì acquisisca la consapevolezza nostra e delle altre componenti del centro-sinistra, che il perdurare di tale richiamata ambiguità costituisce, di per se, elemento ostativo ad ogni forma di collaborazione.

*** **

Il PRI è tornato ad essere presente nei banchi del Consiglio Regionale.

Ciò è stato possibile principalmente per tre ragioni:

- la prima è rappresentata dalla presenza elettorale del PRI che, in Romagna, rende decisiva per qualsiasi coalizione vincente, l'alleanza con il PRI;

- la seconda dal fatto che tale "conquista" è stata possibile, poiché essa ha rappresentato il giusto riconoscimento della serietà e della lealtà della presenza repubblicana nelle giunte di centro-sinistra in tutte le principali zone di insediamento repubblicano, dove si è costituito un quadro di riferimento omogeneo dei governi locali;

- la terza è rappresentata dal fatto che la presenza repubblicana nella lista di "coalizione" è stata possibile grazie ad una concezione della coalizione di centro-sinistra secondo cui "la diversità, l'individualità e l'autonomia delle singole forze politiche che la compongono non sono un ostacolo, ma una ricchezza, ai fini della predisposizione e del raggiungimento degli obiettivi programmatici e di governo".

Tale concezione, accettata anche dai DS della Regione, rappresenta di fatto una tesi di radicale differenziazione rispetto a quella sostenuta dallo stesso partito a livello nazionale.

Ma questa è l'unica concezione della coalizione che i Repubblicani possono continuare a condividere. La presenza repubblicana in Consiglio Regionale sarà caratterizzata, ed in realtà lo è già, da un lato, da una puntuale iniziativa per sollecitare la realizzazione di tutti gli elementi di forte innovazione e modernizzazione nel sistema di governo regionale e nei singoli settori nei quali esso si articola, contenuti nel programma di maggioranza sottoscritto e, dall'altro lato, dalla sollecitazione al Presidente della Regione affinché egli assolva pienamente al ruolo di garante della concezione della coalizione che abbiamo richiamato, della collegialità delle decisioni della maggioranza, del ruolo, in questo, di ogni singola componente.

La lealtà ed il sostegno alla maggioranza, alle condizioni fin qui espresse, non possono e non debbono essere messi in contrapposizione od assumere un ruolo sostitutivo dell'autonoma iniziativa politica e programmatica del PRI e del suo Gruppo Consiliare, come, d'altra parte, è già avvenuto su alcuni temi, a cominciare dal referendum sui finanziamenti alla scuola privata, sulla caccia, sulla politica delle consulenze esterne, sulle quali il PRI o ha assunto posizioni autonome anche dalla maggioranza oppure ha sollecitato con successo la stessa maggioranza; iniziative sulle quali si esprime un giudizio positivo.

*** **

La presenza repubblicana in Romagna è caratterizzata, sul piano amministrativo, da una forte omogeneità di collocazione.

I Comuni di Ravenna, Forlì, Cesena e Rimini, per citare solo i capoluoghi, e le due Province di Ravenna e Forlì-Cesena sono, infatti, governate da giunte di centro-sinistra nelle quali i Repubblicani esprimono una significativa presenza.

Non mancano, tuttavia, anche a questo livello di governo problemi e tensioni, oltre a differenze sul modo di concepire il ruolo delle istituzioni.

La concezione pluralistica delle coalizioni e delle maggioranze, la massima collegialità nelle decisioni, la valorizzazione delle identità e delle autonomie, pur nel complessivo quadro programmatico e di governo sottoscritto, elementi che riteniamo fondamentali in generale, devono essere vere e proprie condizioni alle quali il PRI ancora la sua presenza nel centro-sinistra.

Oltre a questo, i Repubblicani dell'Emilia-Romagna segnalano il rischio che un'errata interpretazione del ruolo e dei poteri dei Sindaci e dei Presidenti delle Province eletti direttamente conduca ad un deficit di democrazia sostanziale, che si ripercuote sul ruolo sempre più marginale delle assemblee elettive ed anche dei partiti.

Vale qui quanto già affermato a livello generale.

(Continua a pagina 6)

(Continua da pagina 5)

Anche in Romagna, cioè, sia per quanto riguarda la fase di definizione di nuove Amministrazioni (Ravenna Provincia e Comune), sia per quanto riguarda le opportune verifiche nelle Amministrazioni non sottoposte a rinnovo, lo spirito col quale il PRI parteciperà a questi momenti sarà quello di una piena autonomia di proposta programmatica e politica, essendo, anche a questo livello, disponibili i Repubblicani ad un'autonomia elettorale e di collocazione nelle Assemblee elettive.

In ogni caso, in Romagna, i Repubblicani devono essere i protagonisti delle battaglie di innovazione e di modernizzazione e a loro spetta, più che ad altri, il ruolo di propulsori della massima integrazione reciproca delle politiche degli enti locali romagnoli, a cominciare dai temi delle infrastrutture, della logistica, dell'Università, delle politiche culturali, per giungere fino alla programmazione delle grandi aree commerciali.

Diversa e più articolata è la situazione dell'Emilia.

Essa è infatti caratterizzata da debolezza elettorale e disomogeneità politico-amministrativa.

Laddove esiste una presenza nelle assemblee elettive (Parma-Modena) essa è collocata all'opposizione del centro-sinistra, pur avendo le medesime Consociazioni Locali condiviso, alle elezioni regionali, la scelta del centro-sinistra. In altre realtà (Ferrara) dove pure vi era una presenza negli enti di secondo grado, nell'ambito delle coalizioni di centro-sinistra, essa è oggi messa in discussione.

Anche tutta questa complessa situazione deve rientrare, poiché ne è in gran parte il prodotto, in quell'azione di chiarimento della concezione della coalizione che, principalmente, col PDS occorre affrontare.

Il ruolo della Federazione Regionale del PRI è, in questi anni, cresciuto. Da semplice luogo di discussione, è divenuto elemento di mediazione e di concertazione e questo ha rafforzato il Partito.

Il ruolo che il PRI dell'Emilia-Romagna ha svolto al 41° Congresso Nazionale è nato all'interno della Segreteria e della Direzione Regionale; così come l'omogeneità di collocazione politico-amministrativa in Romagna è il frutto, almeno in parte, di una comune visione più volte discussa.

Così dovrebbe continuare ad essere, a cominciare dal prossimo Congresso Nazionale.

Non vanno sottaciuti, tuttavia, i problemi che non sono stati risolti.

Tra questi, in particolare, occorre sottolineare la mancata rivitalizzazione della presenza repubblicana a Bologna e la perdurante incapacità di ricostruire un nucleo di presenza repubblicana a Reggio Emilia.

Questa situazione, insieme ad errori locali, hanno condotto alla mancata presentazione delle liste repubblicane alle elezioni regionali nelle due città, oltre che a Parma, consegnando una presenza del PRI alle regionali monca e certamente meno competitiva.

Si deve, dunque, lavorare ancora molto per una effettiva presenza regionale del Partito e questo deve essere un impegno che il Congresso deve affidare ai nuovi organi.

La presenza di un Consigliere repubblicano in Regione, con la creazione attorno a sé di una struttura organizzativa, per quanto esigua, può essere uno strumento in più per raggiungere gli obiettivi fin qui mancati e per riaggregare attorno al Partito, anche a cominciare dai temi concreti che il Consiglio Regionale deve affrontare, nuove energie.

La condizione è che tutto il Partito, in testa quello romagnolo, supporti in quest'opera il Consigliere e la Segreteria Regionale.

IL PANARO

Mensile

Direttore Responsabile: Stefano Ravazzini

Direttore Politico: Paolo Ballestrazzi

Caporedattore:

Federica Torreggiani

Comitato di Redazione:

P. Bodi, S. Boni, L. Brighenti, G. Cirelli,

O. Ferrarini, G. Fiorani,

A. Fuzzi, W. Montorsi, L. Ottavi,

S. Pellicciardi, GC. Venturelli, Glauco Babini.

Redazione e Amministrazione:

Via Belle Arti, 7, Modena

Tel./fax. 059 218207

Reg. Tribunale di Modena n.1389

del 11/06/1997.

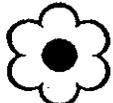
Proprietà:

Partito Repubblicano Italiano

Consociazione di Modena

Abbonamento annuo L. 25.000

Tiratura: 1800 copie

 **CONAD**

vive la tua città.

